

ANCORA SUI “DIARI DI MUSSOLINI [VERI O PRESUNTI]. 1939”

A parecchi giorni dall'immissione in rete delle mie prime considerazioni sulla pubblicazione a stampa, presso la casa editrice milanese Bompiani, del primo volume (quello relativo al 1939) dei cosiddetti “diari” mussoliniani “scoperti” dal sen. Dell'Utri alcuni anni fa, l'amico Paolo Gerolla mi segnala che esse non hanno ancora suscitato alcuna reazione significativa da parte dei miei venticinque lettori. Certo, mi si dice che il mio scrittarello sia stato abbastanza “visitato” – ma nessuno di quei curiosi internauti sembra avere ritenuto opportuno farmi partecipe dei suoi pensieri...

Ho, pertanto, deciso – a imitazione di qualche egolatra di mia conoscenza – di muovermi direttamente qualche obiezione; e, naturalmente, di abbozzare le relative risposte.

Fermi restando gli errori storici *fattuali* commessi dal presunto Mussolini (Crispi al Congresso di Berlino ecc., e l'inesistente re Alessandro di Bulgaria), mi si potrebbe obiettare che egli avrebbe potuto dare per già avvenuta la giubilazione di Litvinov fondandosi su informazioni riservatissime dei nostri servizi segreti (allora assai efficienti, a quanto sappiamo). Già! Ma si dà il fatto che nessun documento finora noto ci possa illuminare sull'indubbia preveggenza del Duce del fascismo nell'annotare il 2 maggio un avvenimento che si sarebbe verificato soltanto il giorno successivo!¹ Vero è, peraltro, che era stata sospesa, a partire dal 1° maggio, la pubblicazione del *Journal de Moscou* (“portavoce” di Litvinov e della linea di politica estera da lui impressa alla diplomazia sovietica)²; ma, in ogni caso, questa notizia non riuscì a evitare lo sconcerto prodotto alla corte del Führer – e, ovviamente, nelle capitali delle altre grandi potenze – dall'annuncio della sostituzione di Litvinov con Molotov³.

Posso, dunque, tranquillamente ribadire che “l'incongruenza” (chiamiamola pure così...) dell'annotazione del 2 maggio è la prova regina che dimostra come il cosiddetto “diario” mussoliniano del 1939 è un falso. Come ebbe già ad affermare Renzo De Felice, in effetti “la prova delle prove [del falso]... è l'errore del falsario. Il metodo, [che consiste nel] cercare di capire dove e come il falsificatore si è tradito, è pressoché infallibile.”⁴ E, nel caso della rimozione di Litvinov, il falsario si è inequivocabilmente tradito.

Mi si potrebbe anche obiettare che gli esempi (da me segnalati) di svarioni lessicali e grammaticali in cui incorre il presunto Duce non sarebbero sufficienti a conferirgli la patente di semianalfabeta: certo, sono gravi – ma avrà pur avuto

¹ A illustrazione di questa mia (incontrovertibile, mi si perdoni l'immodestia) affermazione, prego l'eventuale cortese obiettore di consultare anche il bel libro di Michael Jabara Carley, *1939. L'alleanza che non si fece e l'origine della Seconda Guerra Mondiale*, Napoli, La Città del Sole, 2009, pp. 185-186. Ma è da vedere anche il vecchio (e tuttora assai utile, peraltro) William L. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, Torino, Einaudi, 1962, p. 523.

² Cfr. Angelo Tasca, *Due anni di alleanza germano-sovietica: agosto 1939-giugno 1941*, Firenze, La Nuova Italia, 1951, p. 15.

³ Cfr. Angelo Tasca, *Due anni di alleanza germano-sovietica* cit., p.15. V. pure Gerhard L. Weinberg, *The Foreign Policy of Hitler's Germany: Starting World War II, 1937-1939*, Chicago, University of Chicago Press, 1980, pp. 570 ss.; e Donald C. Watt, *1939. Come scoppiò la guerra*, Milano, Leonardo, 1989, pp. 304 ss.

⁴ Cfr. Renzo De Felice, *Rosso e Nero*, a cura di Pasquale Chessa, Milano, Baldini & Castoldi, 1995, p. 136.

anch'egli il "diritto" di dormicchiare, al termine d'una dura giornata di lavoro, spesso intervallata da fuggevoli amplessi⁵...

Vero. Tuttavia, come altrimenti si potrebbe definire chi scrive (regolarmente!) "soggezione, collezione, eccezione", non risparmiandoci nemmeno un "oblicuo", uno "spiacuero", uno "schizzofrenico", uno "sfibranti"? Se il presunto Mussolini "raddoppia" fuori luogo, altrettanto a sproposito "dimezza" – gratificandoci di un "azzurissimo", un "azimato", un "soprafare", *et similia*. E neppure ci risparmia "neologismi" del tipo: "rigurgitativo", "insignificantismo", "successismo"... Niente male, vero?, per un ex maestro elementare⁶.

Si scorra (anche supervelocemente, per adeguarsi ai tempi nostri...) almeno l'antologia del Mussolini giornalista che Renzo De Felice pubblicò quindici anni fa⁷ – e mi si dica come si può conciliare quella prosa comunque incisiva, se non brillante⁸, con il periodare sempre generico, e assai spesso intriso di un fastidioso romanticume, dell'autore dell'agenda (presunta mussoliniana) del 1939 data alle stampe dalla Bompiani. Risulterebbe, in ogni caso, tutt'altro che agevole attribuire il "diario" di quell'anno che riportò la guerra in Europa alla penna del Duce del fascismo, invece che all'opera d'un falsario.

Si cade poi nel ridicolo quando si dà un certo credito alla versione (già ridicolizzata da De Felice⁹) di un Mussolini falsificatore di se stesso nei mesi di Salò. Proprio per questo stupisce che uno studioso del valore di Roberto Chiarini, in un articolo apparso sul "Giornale di Brescia" del 16 dicembre scorso, affermi che essa fosse condivisa dallo storico reatino...

Peraltro, tutto risulta chiaro quando – com'ebbe già ad esprimersi, nel marzo 2002, l'illustre paleografo Armando Petrucci¹⁰ – si pone mente al fatto che "il processo di falsificazione potrebbe essersi svolto in più fasi: 1) un estensore, che ha tratto le notizie servite da trama [per l'agenda cosiddetta mussoliniana del 1939, ma anche per le altre quattro non ancora stampate dalla Bompiani] soprattutto da quotidiani e dalle opere a stampa di Mussolini, ha composto il testo; 2) due calligrafi (...) hanno materialmente scritto il testo delle agende; (...) poi è seguita una rapida fase di correzione."

I grossolani errori di grammatica apparterrebbero dunque (uso il verbo al modo condizionale per uno scrupolo forse eccessivo) ai "due calligrafi" ipotizzati dal prof. Petrucci. Stile e contenuto (si fa sempre per dire...) sarebbero invece ascrivibili all'ignoto "estensore", che ha fatto ricorso – tra l'altro – anche ai *Colloqui con Mussolini* di Emil Ludwig, pubblicati da Arnoldo Mondadori alla fine del giugno 1932 ma svoltisi a Palazzo Venezia dal 23 marzo al 4 aprile dello stesso anno.¹¹

⁵ Peraltro, non si può dimenticare che, in Emil Ludwig, *Colloqui con Mussolini*, Roma, LIBERO-C.E.L., 2004, p. 91, Mussolini ebbe a dichiarare allo scrittore tedesco: "Le idee mi vengono meglio la sera. Verso mezzanotte." È da presumere, quindi, che neppure gli venisse meno la capacità di attenersi alla grammatica italiana...

⁶ Perfino quei discendenti del Duce che si sono pronunciati per l'autenticità dei "diari" dovrebbero quanto meno convenire che essi sono scritti da un semianalfabeta...

⁷ Renzo De Felice (a cura di), *Mussolini giornalista*, Milano, Rizzoli, 1995.

⁸ Uno che lo conosceva bene, quel Giovanni Giuriati (1876-1970) che fu tra l'altro segretario del PNF nel 1930-1931, lo considerava anch'egli "un giornalista di doti eccezionali": cfr. Giovanni Giuriati, *La parabola di Mussolini nei ricordi di un gerarca*, a cura di Emilio Gentile, Roma-Bari, Laterza, 1981, p. 46.

⁹ Cfr. Renzo De Felice, *Rosso e Nero* cit., pp. 140-142.

¹⁰ Cfr. "L'Espresso", a. LIII, n. 7, 22 febbraio 2007, p. 53. La perizia di Petrucci fu commissionata dall'editore Carlo Feltrinelli, al quale era stato proposto di acquisire i cosiddetti cinque "diari" mussoliniani degli anni 1935-1939.

Invito il lettore dei *Diari di Mussolini [veri o presunti]. 1939* a raffrontarne le annotazioni del 10 ottobre (pp. 477-478) con le pp. 110 e 115 dell'edizione dei *Colloqui* citata alla nota (5); e di fare la stessa comparazione tra le righe vergate dal presunto Mussolini il 24 ottobre (p. 495) e la p. 143 dei medesimi *Colloqui*. Avr  cos  modo di trovarvi, tra l'altro, l'assai probabile spiegazione del perch , nell'annotazione del 27 settembre (p.456), ci s'imbatte in Hegel in luogo di Engels – cosa che risultava inspiegabile a Emilio Gentile.¹²

Altre puntuali osservazioni – di contenuto e di “stile” – potrei avanzare in merito al Mussolini “vero o presunto” che, con discutibile scelta, la Bompiani ha deciso di pubblicare bench  storici del fascismo presenti (anche) nel suo catalogo – come Nicola Tranfaglia¹³ e Giordano Bruno Guerri¹⁴ – lo avessero ritenuto falso.

In ogni caso, anche il sen. Dell'Utri (della cui buona fede, insisto, si   certamente abusato) dovrebbe convenire che le motivazioni da me addotte – in questa sede, come pure nelle mie argomentazioni di quasi tre settimane fa– contro l'autenticit  del cosiddetto “diario” mussoliniano del 1939 non possono essere controbattute con una semplice alzata di spalle o, Dio non voglia, con uno sdegnoso e sdegnato silenzio¹⁵.

Milano-Genova, mercoled  22 dicembre 2010.

Lauro Grassi
Ricercatore all'Universit  degli Studi di Milano

Poscritto. Quanto all'indice dei nomi del “diario” 1939, ribadisco che esso   stato realizzato in maniera veramente indecente – tanto che Giuseppe Bottai vi viene “ribattezzato” Arrigo¹⁶...

Non facciamone, perch , gran colpa all'anonimo (probabilmente precario e sottopagato) compilatore dello stesso, giacch  – come si diceva nei paesi del cosiddetto “socialismo reale” – “loro fanno finta di pagarci, e noi facciamo finta di lavorare” (detto in maniera decisamente meno elegante: “a salario di merda, lavoro di merda”).

¹¹ Cfr. Emil Ludwig, *Colloqui* cit., rispettivamente pp. 9 e 33. Uso l'edizione citata alla precedente nota (5) – allegata come supplemento al quotidiano “Liberio”, allora diretto da Vittorio Feltri e Alessandro Sallusti, del 29 aprile 2004 – perch  essa riproduce integralmente la terza edizione della celeberrima opera ludwighiana, apparsa nel febbraio 1950 arricchita da una prefazione di Arnoldo Mondadori e da un'introduzione del Ludwig (scritta nel luglio 1946).

¹² Cfr. “L'espresso”, a. LIII, n. 7, 22 febbraio 2007, p. 50.

¹³ Nicola Tranfaglia, *La stampa del regime 1932-1943: le veline del Minculpop per orientare l'informazione*, Milano, Bompiani, 2005.

¹⁴ Giordano Bruno Guerri, *Galeazzo Ciano: una vita 1903-1944*, Milano, Bompiani, 1979. Di Guerri, peraltro, la Bompiani ha appena pubblicato la terza edizione della sua biografia di Giuseppe Bottai.

¹⁵ Devo peraltro confessare che m'  perfino sorto il sospetto (quel sospetto il quale, come ha detto qualcuno, talvolta   l'anticamera della verit ) che il sen. Dell'Utri abbia machiavellicamente voluto la pubblicazione di questo primo “diario” cosiddetto mussoliniano proprio per permettere che s'individuasse la “prova delle prove” (per dirla con De Felice) che ne dimostrasse, una volta per tutte, la falsit .

¹⁶ La Bompiani, peraltro, non   nuova a simili “incidenti”, sempre (guarda caso!) nell'indice onomastico di volumi relativi all'epoca fascista: infatti, in quello della *Breve storia del fascismo* di Guglielmo Salotti, edita dalla casa editrice milanese nel 1998, Sir Eric Drummond (poi Lord Perth) viene inspiegabilmente elevato alla dignit  cardinalizia!